A

PIETRO THOUAR

1.° GIUGNO 1868

VII ANNIVERSARIO DI SUA MORTE

Tip. Galileiana, di M. Cellini e C.

I.

Caro Mariano,

Tu m' hai richiamato al pietoso ricordo di questo giorno, che io chiamerei volentieri l'anniversario della virtù. La memoria del venerato amico, del padre dei giovani è sempre viva nell'animo mio; nonostante la tua voce mi giunge carissima, perchè mi fa sentire che qualcuno rimane ancora di quelli fra gli amici del Thouar che non mutarono colla fortuna l'animo e camminano sempre per la stessa via.

Rammento com'egli mi dicesse soventi volte, considerando le cose che avvenivano fra noi e più quelle che si attendevano, temere più di tutto che gli uomini, cui l'età, le fatiche spese per la patria, l' ingegno e l'onoratezza chiamavano a guidare la nazione, ristessero dopo fatta breve strada, e che dopo quel sacro entusiasmo, che allora era onnipotente, si adagiassero sui primi allori, senza avvedersi che vi è un nemico d'ogni bene, che è per tutto presente, che s' insinua in ogni luogo, che non ristà mai, nè s'abbatte per rovesci che gli tocchino, e non intendessero che soltanto con muovergli guerra ordinata, generale, perseverante si potevano far solide le fondamenta del civile avvenire della nazione. Tu hai veduto quello che accadde, ed io pure l' ho veduto; nè so se il fatto dimostri più la dolce sapienza di quell' intelletto, o il rammarico che debbon provarne gli amici.

Amava il nostro Thouar che alla gioventù non si mostrassero soltanto dottrine ma esempi, e lo provò colla sua vita. Or gli esempi posteriormente dati non furono certo abbondevoli, nè il nemico fu vinto non che combattuto; e alla nostra gioventù toccherà dar prova che Italia è vitale e viva, giacchè non lo appare; avvolta com'è dal letar-

gico manto di Roma, e serrata per ogni parte da un disordine che non ha nome. E che l'esempio debba essa crearlo a sè stessa è reso evidente dal vedere come nei grandi e profondi commovimenti di questi tempi poco abbian fatto gl'individui, i quali oggi han quasi consunta la tempra che sembrava fortissima, e come soltanto vi fu costante e vera manifestazione di forza nella nazione, la quale volle, e perchè volle fu fatto.

Se oggi tace, vede però e sente ed intende, e la gioventù, che n'è l'anima, deve ordinare la propria mente a quelle discipline che fanno i forti e che non stanno scritte nelle leggi, perchè la nazione non ha da sperare che in essa. Fugga l'ozio, la mollezza, abbia feconde ambizioni, e negli antichi volumi non cerchi l'eredità dei pregiudizi e degli errori per caricarsene, ma per cacciarli da sè. Il nuovo procede ed inonda la società luminosamente; per esserne degni è d'uopo intendere il suo segreto e farsene gli apostoli; e i giovani che lo sentono in cuore debbono arditamente abbracciarlo, affinchè i giorni non vengano e li trovino sonnecchianti, incerti od incatenati sempre al carro dell'inimico che cammina fra le tenebre.

Innanzi alla tomba di Pietro Thouar io non poteva, mio caro amico, avere altri pensieri, e questi erano i suoi. Il fiore che depongo su quei marmi è il fiore della speranza, speranza nell'esempio delle sue virtù. Possano i giovani raccoglierlo e attendere a che i frutti siano solleciti, perchè i segni del tempo portano vergogna ai pigri, ignominia agli ipocriti e consolazioni agli amici della libertà.

Ove ciò avvenga allora sarà degnamente onorato Pietro Thouar, nella cui santa memoria ti abbraccio. *Il tuo*

Guido Corsini.

II.

Aura gentile di primavera, che serbi ancora la fragranza dei fiori di cui oltre l'usato quest'Aprile ha inghirlandato la mia città; che sembri pur sempre ripetere l'eco delle liete grida festeggianti il compimento di quel rito ch'è pro-

messa all'Italia d'un avvenire sereno: oh aura di primavera, spira tacita e soave in questo tempio, e mollemente aleggia sul marmo che a noi ricorda le care sembianze del nostro maestro diletto, di Pietro Thouar! Qui la morte trasformata in amorosa visione c'invita a mesti pensieri pieni di ineffabile dolcezza. Chi mai c'infonde in cuore quest'arcano sentimento per cui ci sentiamo desiderosi di partecipare coi nostri cari estinti le gioie più intime e più vive dell'anima?

Uno Spirito immutabile e divino agita perpetuamente l'universo, ed un raggio di quella luce di cui si circonda si riflette nella mente e nel cuore di coloro che offrono un culto alla sapienza e alla virtù. Affranti dal lungo meditare e spesso amareggiati dall'ingratitudine, quei grandi piegherebbero talora contristata la fronte se il Genio benefico d'immortali consolazioni non li confortasse. E tra il fragore delle armi, allorchè i popoli si agitano nell'incertezza delle civili lor sorti, è pur sempre quest'Angelo, che librato nell'aria irraggia di sua luce le schiere di quei che combattono per la propria redenzione; e nel giorno del trionfo e dell'esultanza vuole che si onorino anche quaggiù quanti furono decoro e gloria della patria.

A te pure, o Thouar, sorrise questo Genio immortale, e il suo sorriso sparse di letizia il viver tuo travagliato, e rese lieve e caro agli occhi tuoi l'arduo ministero d'amore e di sacrificio cui sempre consacrasti te stesso. Perchè in Te fu la virtù del sapiente, che medita l'avvenire tra le tenebre dell'ignoranza ed indovina e prepara l'ardua via per cui ogni popolo deve pervenire al compimento di gloriosi destini; in Te il coraggio del guerriero, che ad un nobile scopo, ad un'idea magnanima e santa consacra e spende senza ombra di titubanza la propria vita; in Te perpetuamente la pura e serena calma di un'anima vincitrice delle dure prove della vita; quella calma celeste di chi s'allieta del bene operato e dell'eredità di affetto che lascia dopo di sè. No, l'orma di un'anima benefica non si cancella mai sulla terra e resta a benedizione perpetua del suo nome. E come le lagrime che gli afflitti superstiti ver-

sano sulle tombe degli estinti più cari e più venerati si cangiano in cielo in altrettante gemme che circondan gli eletti di perpetuo splendore, così le virtù dei trapassati formano l'altra corona di gloria che il Genio immortale della giustizia depone sul loro sepolcro. Oh! sia sempre questa santa corrispondenza di gratitudine e d'affetto il pegno sicuro di quell'invocata fratellanza, che in un soave vincolo di amore unisca tutta la famiglia umana, e tutta l'accolga rigenerata nel sereno gaudio di quella paco universale alla cui fede, o Thouar, tu ci educavi, e pel cui compimento preghi adesso dal cielo! **Antonietta Pozzolini.**

III.

« Non salirete il delizioso *Monte?* » Così pensava uscito che fui di Santa Croce il 29 maggio, dopo la messa *comunale* [1], celebrata pei generosi Toscani periti a Curtatone nel 48. Il dubbio m'uscì tosto dall'animo, però che seppi la commemorazione di tua morte, o Pietro nostro, per ragion di rito esser rimessa a stamattina 8 giugno.

Chi ama teme: il dubbio lo paleso in veder che la vantata fratellanza non sempre riducesi in fatti, – così non vorrei per disaccordo venisse poi a mancar l'anniversario che rammenta la tua dipartita, Anima benedetta, mentre che l'opere insieme agli esempi che lasciasti, ti fecero meritare che istituti e diari s'intitolassero al tuo nome.

E qual è libro ch'ora si stampi con saldi propositi che non ti ricordi, o Pietro amatissimo? – Basti per tutti ch'io citi quello del Prof. *Augusto Conti* [2] uscito testè dalla Galileiana, il quale a pag. 296 ha sua lettera che dice:

[1] La chiamo così, chè, dov'io sperava *unità* almen nella davozione pei nostri poveri morti, m'imbattei veder una *dualità*, la quale sarà spiaciuta a tanti. – Pure è fresca la memoria di quando in quel giorno 29 ci toccò – da fratelli – sciabolate e colpi di fuoco, perchè volevamo sentir Messa per amor de'caduti sul campo di propiziazione al riscatto italiano! – Artigiani maestranze eruditi scienziati patriziato tutti siam popolo di questa Terra, la quale null'altro finalmente addimanda che una sola fede un sol cuore una volontà sola, – come, al bisogno, un sol braccio, da tutti i suoi figli.

[2] *I Discorsi del tempo in un viaggio d'Italia.* Volume di pag. 550 in 16mo.

Tu m' hai chiesto alcun che in onore di Pietro Thouar; ma non so donde rifarmi, perchè, sebbene tempo di vacanze, ho molte brighe: e poi, mi formicola il capo di ghiribizzi, nè sta sul serio. Non è mica ninnolo ragionare di chi anima e corpo s'è dato all'educazione. Dice taluno, il Thouar non badasse troppo ad avvalorare con l'autorità del Cristianesimo l'educazione; ma testimone del contrario son' io; perchè gli esami altresì me lo provarono: gli esami, che invitato dal Thouar sentii alla Scuola Magistrale. La Religione avvivava l'educazione di que' fanciulli, com'anima il corpo. Nè il Thouar, che gli amava di cuore, poteva fare altrimenti. Sono singolari que'che al fanciullo parlano di doveri, senza parlar di Dio; e bada, non un Dio astratto, sì un Dio vivo e presente, che comanda e giudica. Tu sai, com' il socero mio fosse maestro di musica; io da giovinetto gli andava in casa, imparando il violino; e mi dava nell'occhio tal dipinto, dove, strimpellando il chitarrino e cantando, due musici volevan chetare i figliuoli strillanti di fame. Tal e quale; soddisfare l'animo che ha bisogno di giustizia, parlando di legge non di legislatore, è come levar fame co' suoni.

Ma certuni, mio caro, dividono a fette quasi mellone la testa de' ragazzi. Religione? è una cosa. Educazione? un'altra. Istruzione? un'altra. Se le facoltà e i bisogni dell' uomo stessero in bernoccoli separati, come credeva qualche medico, allora forse il discorso reggerebbe; ma, in realtà, educazione è perfezionamento non d' intelletto solo nè di sola volontà nè d'anima sola nè di solo corpo, ma di tutto l' uomo: educazione penetra le radici di vita, nè la vita dividesi a fette. Il Thouar (son testimone) pensava così.

Questo brano l' ho voluto riportare, or che mi par nelle scuole si voglia *considerare* fatto male da Toscana tutta, quello che pensasti seguir Tu, o Amato nostro, scegliendo a catechista valente teologo di provata dottrina. – Levar dall'educazione dell' intelletto e del tempo quella dello spirito e dell'eternità, credo sia come sperar lavoro ordine obbedienza, mêle e cera (dolcezza e lume), dove fuco e non pecchia maestra conducesse l'arnia. La Scienza scompagnata dalla Grazia sarà grave, illustre se vuolsi, ma imbaldanzita d'orgoglio lotterà nel dubbio e finirà nel vuoto.

Tu, Anima delle nostre più care affezioni, invoca dall' eterno Signore che questa Grazia non ci manchi, affinchè non accada che le Genti Italiane – ora di libertà fatte satolle – per gare estreme di sinistri propositi mai abbiano a dimenticare i lunghi anni della schiavitù e del dolore. M. Cellini.